

Doveva ospitare gli uffici centrali della struttura e il semestre di presidenza italiana della Ue. Ora tutto si trasferisce a Saxa Rubra

Protezione civile, miliardi buttati al vento

La sede di Castelnuovo di Porto presa in affitto, poi comprata e ristrutturata, viene abbandonata

Enrico Fierro

ROMA Miliardi di vecchie lire dei contribuenti italiani buttati al vento. E poi cassette prefabbricate, bagni chimici e containers pieni di materiale utile per affrontare le prime emergenze in caso di catastrofe che finiranno nelle mani di privati. La Protezione Civile abbandona il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto a nord di Roma.

Centinaia di ettari, strutture, depositi, uffici della Protezione civile, di ministeri e Camera dei Deputati, che ora vengono restituiti ai proprietari. Mario Gasbarri, senatore dei Ds, lancia l'allarme in una interrogazione parlamentare nella quale, senza mezzi termini, parla di «danno erariale» e di «distrazione di fondi».

Per capire di più ricostruiamo la storia del Centro di Castelnuovo. Una storia tutta italiana. 1986, fu l'allora ministro Vito Lattanzio (quello della fuga di Kappler, per intenderci) ad istituire (art.10, comma 3 della legge 730) il Centro Polifunzionale della Protezione civile a Castelnuovo. Proprietario della struttura era l'Inail - Istituto nazionale infortuni sul lavoro - che il 31 ottobre dell'87 stipulò il contratto di affitto con governo e Protezione civile. Tutto normale? No, perché dall'87 al '94 tra i due enti inizia un estenuante contenzioso sulla congruità del canone di locazione. Per capire l'entità dell'affare è utile qualche cifra: dal 10 novembre '94 al 24 settembre del '97, la Protezione civile versa nella casse dell'Inail 54 miliardi e 900 milioni di lire per l'affitto. Tanto, troppo, al punto che la Presidenza del Consiglio dei ministri comincia ad accarezzare l'idea di acquistare l'intero complesso. Una prima lettera all'Inail la invia il Capo del Dipartimento, generale di Corpo d'Armata Luigi Manfredi, oggi senatore di Forza Italia, un'altra il numero uno della Protezione civile Guido Bertolaso, che scrive all'Ufficio tecnico erariale, ricordando che «l'Inail ha avanzato una richiesta indicativa di 330 miliardi di lire, precisando che in caso di pagamento frazionato in dieci anni, la rata annuale da corrispondere in via anticipata ammonterebbe a circa 55miliardi e 470milioni». La partita si chiude il 13 maggio 1999 con un decreto legge (il n.132, interventi urgenti in materia di Protezione civile), che autorizza l'acquisto del complesso. L'affare è conveniente perché a Castelnuovo, oltre agli uffici e ai depositi della Protezione civile, da qualche tempo alcuni immobili vengono utilizzati per concorsi pubblici, mettendo così fine allo scandalo nazionale dei concorsi fatti in un mega albergo della capitale. Nella sua interrogazione, Gasbarri ricor-

216 miliardi di lire spesi per l'acquisto Interrogazione Ds ipotizza danno erariale e distrazione di fondi

da le tappe dell'acquisto. «Il 3 luglio 2001 la Protezione civile partecipa all'asta pubblica del complesso aggiudicandosi al prezzo di circa 216 miliardi di lire». Il 12 luglio il Dipartimento stipula un

mutuo con la Cassa Depositi e prestiti da restituire in 34 rate semestrali di 9 miliardi e 700 milioni. Ma - denuncia il senatore diessino - «Il Dipartimento della Protezione civile non ha mai provveduto

alla stipula del relativo contratto di acquisto con la conseguenza che, dal momento in cui ha assunto il mutuo, ha dovuto corrispondere le rate semestrali alla Cassa depositi e prestiti, continuando a

pagare anche il canone di affitto all'istituto proprietario». Insomma la Protezione civile paga due volte.

Il lettore sia paziente e non si annoi, la materia è ostica, ma qui

stiamo parlando dei soldi dei contribuenti. E allora chiediamoci nel frattempo cosa accade. C'è il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea e Berlusconi che fa? Visita Castelnuovo di Porto,

sorride e si fa fotografare con i dirigenti della Protezione civile e con un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri (20 marzo 2002) dichiara «grande evento» (come il Giubileo, il vertice di Pratica di mare, e la beatificazione di Padre Pio) il semestre europeo.

Nel decreto si sottolinea «l'inevitabile esigenza di attuare con ogni urgenza tutti gli interventi straordinari necessari presso il centro polifunzionale di Castelnuovo per ottimizzare le capacità ricettive del centro e per conseguire la più funzionale organizzazione, in un contesto di massima sicurezza, delle rappresentanze istituzionali coinvolte». Detto fatto: nel centro sono stati ristrutturati tre edifici su sei e fatte tutte le opere necessarie, ma cinque mesi dopo cambia lo scenario. Il 30 agosto la Presidenza del consiglio tira fuori un altro decreto che di fatto cancella quello del 20 marzo, «stabilendo di individuare in altra sede europea il contesto migliore presso cui svolgere le più importanti manifestazioni del semestre e di organizzare in Italia gli incontri con le rappresentanze e le delegazioni europee», denuncia Gasbarri. Ma c'è di più, l'articolo 4 di una ordinanza del 30 ottobre 2002 (n.3247) autorizza il Capo del dipartimento della protezione civile a provvedere «anche in sede transattiva al compimento delle conseguenti attività solutorie, nonché all'adozione delle necessarie urgenti iniziative per il rilascio definitivo del centro».

E i soldi spesi prima? E le rate già pagate per l'acquisto? Ora fermiamoci un attimo, perché nella stessa ordinanza si può leggere che i mezzi e i materiali in uso alla Protezione civile solitamente depositati a Castelnuovo saranno dati in cessione ad enti pubblici o ad aziende private. Roulotte, containers, moduli abitativi, bagni chimici, tende, cucine da campo, insomma, l'attrezzatura indispensabile in caso di alluvioni, terremoti ed altre catastrofi nazionali, saranno gestiti da privati. A questo punto, scrive il senatore Gasbarri, «potrebbe configurare l'ipotesi di danno erariale o di distrazione di fondi il fatto di non rimettere alla disponibilità dell'erario le somme previste per l'acquisto del Centro di Castelnuovo, ma di destinarle ad una serie di iniziative delegate al Capo del Dipartimento della Protezione civile sulla cui necessità ed utilità ai fini del semestre europeo a presidenza italiana, sussistono consistenti dubbi e perplessità». E non è finita qui, perché la Protezione civile lascia Castelnuovo per prendere in affitto altre strutture poco distanti, a Saxa Rubra. Per poterle utilizzare ci sarà bisogno di imponenti opere di adeguamento. Altri miliardi dalle tasche dei contribuenti.

I fondi stanziati con procedura d'urgenza per «il grande evento» della presidenza di turno della Ue

ganci difettosi

Industria condannata per la morte di un parà

PISA È stato condannato per omicidio colposo il titolare di una ditta costruttrice di moschettini di paracadute. La rottura di questo attrezzo e la mancata apertura del paracadute causò il 26 ottobre del 1995 la morte del militare Fabrizio Falcioni.

Dopo anni di indagini e di dibattimenti, il processo si è concluso così, con la condanna del titolare di una ditta di San Giuliano Terme, Dante Giovanni Lisi, a sei mesi con la condizionale, oltre al risarcimento dei danni da affrontare in sede civile. Per la morte del giovane paracadutista - di stanza alla ex Scuola militare di paracadutismo di Pisa, oggi Ceapar, centro addestramento parà, caserma giunta all'attenzione della cronaca anche per la morte del paracadutista Emanuele Scieri - finirono sotto inchiesta i vertici della Folgore ed in particolare il generale Bruno Loi. Sotto accusa soprattutto la tecnica di lancio ad uscita rapida messa in atto proprio da Loi.

La morte di Falcioni fu esaminata inizialmente in unico processo che prendeva in esame altre due morti di giovani parà: quella di Claudio Triches, avvenuta il 15 luglio del '94 e quella di Claudio Cappellini, l'11 dicembre del '96. Dopo anni di indagini la sentenza è stata emessa dal giudice monocratico del tribunale di Pisa Teresangela Camello.



La costruzione della struttura che ha ospitato il summit Nato di Pratica di Mare affidata alla Protezione civile

Pierpaolo Cito/Ap

Un emendamento al decreto accentra i poteri alla presidenza del Consiglio. Solo 86 milioni di euro in due anni per i territori colpiti

Per le calamità pochi soldi e poteri al premier

Nedo Canetti

ROMA Il governo ha colto l'occasione della conversione in legge di un decreto sulle calamità naturali, all'esame ieri del Senato, per assestare un altro duro colpo ai principi ordinamentali della protezione civile e per accentrare ulteriore maggiore potere alla Presidenza del consiglio alla faccia dello strombazzato federalismo.

Due fondamentalmente le critiche che il capogruppo ds in commissione Ambiente, Fausto Giovannelli, ha rivolto al provvedimento, che è stato, infine approvato dalla sola maggioranza, con l'astensione della Margherita. La prima riguarda l'esiguità dello stanziamento. Solo 1.500 miliardi di vecchie lire a fronte di danni accertati per oltre 10 mila miliardi per tutte le calamità, terremoti, alluvioni, inondazioni, frane, che hanno colpito il Molise, la Puglia, la Sicilia, la Lombardia, l'Emilia Romagna, la Liguria e il Friuli. Risorse assolutamente insufficienti, come ha riconosciuto anche il capogruppo di An, in commissione Ambiente,

Giuseppe Specchia, al quale non è rimasto che auspicare che possano essere aumentate nei prossimi mesi.

Più grave, per Giovannelli, è però, ancora più della scarsità dei fondi, il metodo che è stato surrettiziamente introdotto per la loro erogazione. Viene cancellata, a suo giudizio, infatti, in questa campagna, ogni funzione legislativa. Non ci saranno, sostiene, né leggi, né ruoli del Parlamento, né poteri definiti delle regioni, né diritti soggettivi. Ogni decisione viene accentrata, la discrezionalità del Presidente del consiglio diventa assoluta.

Tutto, dall'entità delle risorse da assegnare per ciascuna calamità alle procedure di spesa sino alla destinazione degli aiuti alle singole famiglie e imprese, viene rimesso ad ordinanze presidenziali che riguarderanno, con questa norma, non solo l'emergenza ma la stessa ricostruzione. «È un fatto gravissimo - commenta Giovannelli - non si tratta di necessario pragmatismo come hanno sostenuto maggioranza e governo, per giustificare questa "novità", ma di un

inaudito passo indietro, al confronto del quale il commissario Zamberletti, che operava, all'epoca della nascita della protezione civile, praticamente al di fuori di un quadro legislativo, era un dilettante».

«Tutto il potere alle ordinanze - spiega l'esponente della Quercia - significa introdurre la discrezionalità come regola, la pratica dell'elemosina, il germe della corruzione, proprio in situazioni, gli interventi post-calamità, che sono stati nel passato fonti di malgoverno e di sprechi». Nell'annunciare il voto contrario dei ds, Giovannelli ha ribadito la necessità di leggi chiare più che di continui decreti tappabuchi e per di più al limite della Costituzione, leggi che garantiscano le prerogative delle istituzioni (con questo ultimo provvedimento d'urgenza, anche il ruolo delle regioni viene umiliato), ma anche i loro doveri e i diritti dei cittadini delle comunità colpite. «L'esperienza italiana - ha chiosato - a partire dall'Irpinia è illuminante: dove mancano trasparenza e controllo democratico non c'è neppure efficienza e concretezza».

Rivendicarono il delitto D'Antona Confermata condanna a un anno agli "irriducibili" delle nuove Br

MILANO La IV Corte d'appello di Milano ha confermato la pena a 1 anno per propaganda sovversiva nei confronti dei quattro «irriducibili» brigatisti che avevano rivendicato il delitto D'Antona e che ieri mattina hanno tentato di leggere un documento di due pagine in cui si rende onore a Mario Galesi. Nel documento si conferma che «lo scontro continua. E le Br-PCC proseguiranno nella linea di attacco al cuore dello Stato, oggi che, anche confidando nel vantaggio militare momentaneamente conseguito contro la guerriglia, il Governo Berlusconi si prepara all'avvio dell'applicazione della riforma del mercato del lavoro... Lo scontro continua e le avanguardie rivoluzionarie sapranno fare del documento contro le mire Israele-anglo-statunitensi di ridefinizione a proprio vantaggio degli equilibri in Medio Oriente un punto di programma su cui aprire la prospettiva storica della costruzione del fronte combattente anti imperialista... Nel documento di ieri, come in quello della brigatista Nadia Desdemona Liocce, si fa un forte riferimento alle «masse arabe e islamiche espropriate e umiliate dall'imperialismo». Nelle ultime righe i quattro "irriducibili" scrivono: «saprà la nostra organizzazione in attività valutare adeguatamente anche l'esperienza del 2 marzo, e farne tesoro nel proseguimento della lotta: meglio di noi prigionieri, dunque, parlerà la guerriglia, le Brigate Rosse». In aula i quattro hanno espresso «Onore a Mario Galesi». «Esprimiamo qui il dolore, il cordoglio ma rendiamo onore a Mario Galesi caduto in combattimento. La sua vita e la sua storia si misurano nella sua coerenza politica...», ha letto da un documento uno dei quattro brigatisti prima di essere interrotto dal presidente. I quattro hanno anche espresso solidarietà al popolo irakeno.

La denuncia alla magistratura del sottocommissario ai rifiuti Facchi: è il metodo delle ecomafie, le scorie sono bonificate solo sulla carta e così costano il 90% in meno

Rifiuti tossici dal Nord a Caserta ma la bolla dice "innocui"

Raffaele Sardo

CASERTA Solo negli ultimi 40 giorni sono state trasferite da Milano, da Pavia e Pisa, 6.500 tonnellate di la bolla di accompagnamento dice che si tratta di prodotti innocui ma c'è il grave e fondato sospetto che le cose non stiano così. Le scorie vengono «accolte» a Trentola Ducenta, in provincia di Caserta, nel sito della Rfg. Una società che dovrebbe commerciare rifiuti già trattati e dunque non più pericolosi, da utilizzare per lo più come compost o combustibile per termovalorizzatori. Ma, secondo il

sub-commissario per la gestione straordinaria dei rifiuti della Campania, Giulio Facchi, che ha presentato una denuncia dettagliata alla magistratura, c'è un altro impiego di questi rifiuti, molto più redditizio: la copertura delle discariche e il ripristino dei terreni delle cave. In pratica i rifiuti verrebbero utilizzati come terreno vegetale. Ma la cosa ancora più grave è il sospetto che questi rifiuti risultano essere non pericolosi solo sulla carta. «Sono scarti di lavorazione dell'umido molto sospetti - sostiene Facchi - provenienti dal Consorzio Milano Pulita (Amsa), dalla Lomellina Energia di Parona

(Pavia) e dalla Waste Recycling di Castelnuovo (Pisa)». Al momento sono sette gli impianti che in Campania dovrebbero trasformare i rifiuti in compost o Fos (Frazione Organica Stabilizzata). Ma hanno fiutato l'affare altre 106 aziende che hanno fatto richiesta per attività di ripristino di cave e discariche. Il perché lo spiega ancora il sub Commissario Facchi: «Basti pensare che i rifiuti da rendere inerti e stabilizzati costano 5-600 vecchie lire al chilo, mentre i rifiuti che vengono denunciati come terriccio costano appena 80-90 lire al chilo». Insomma, si pensa che i rifiuti arrivino dal nord con

la loro tossicità e che il trattamento lo subiscano solo sulla carta. Avviene il famoso "Giro bolla". Ovvero i rifiuti cambiano la loro

Le scorie utilizzate come terreno vegetale per coprire le cave in disuso. 6000 capi di bestiame sequestrati per diossina

natura solo sulla bolla di accompagnamento consegnata al trasportatore di trullo.

È il trucco usato dalle Ecomafie da anni e già scoperto in tante altre occasioni. E tutto questo avviene quando c'è un'emergenza diossina in tutta la provincia di Caserta. Secondo Donato Ceglie, il magistrato di Santa Maria Capua Vetere che segue l'inchiesta aperta su tutta la vicenda, «potrebbe esserci un nesso tra la presenza di diossina nel latte e la presenza di rifiuti tossici». Nelle settimane scorse erano stati sequestrati 6000 capi di bestiame e svariate centinaia di tonnellate di latte, perché ad

alto contenuto di tossicità. Il comparto caseario sta subendo contraccolpi enormi. La produzione è calata già del 30%. A tutt'oggi, intanto, non sono stati effettuati controlli sul prodotto finito. Gli esami sono stati effettuati sulla filiera a monte, non a valle, ovvero sui mangimi, sul latte, ma non nelle aziende casearie. «Non è possibile limitarsi a controllare la presenza di diossina a valle della filiera - ha detto il consigliere regionale della Margherita Enzo D'Amore - leader dei produttori agricoli - perché questo danneggia produttori e consumatori e rischia di creare danni contraccoppi all'immagine dei

nostri prodotti e in particolare alla mozzarella di bufala». Intanto l'assessorato regionale all'Agricoltura ha inviato al ministero delle politiche agricole una bozza del Piano per far fronte all'emergenza diossina nel latte. Il Piano dovrà ricevere il placet dell'Unione europea. I tecnici dell'assessorato hanno individuato l'area nella quale si concentrerà il monitoraggio. Si tratta di 2500 ettari in provincia di Caserta e di circa 250 ettari in provincia di Napoli. Le aziende che secondo il Piano saranno interessate ai controlli preventivi sono circa 150 (comprese le 38 già sottoposte a sequestro).